

27-28-29 Marzo 2007

NUOVA TEATRO ELISEO presenta

Leo Gullotta

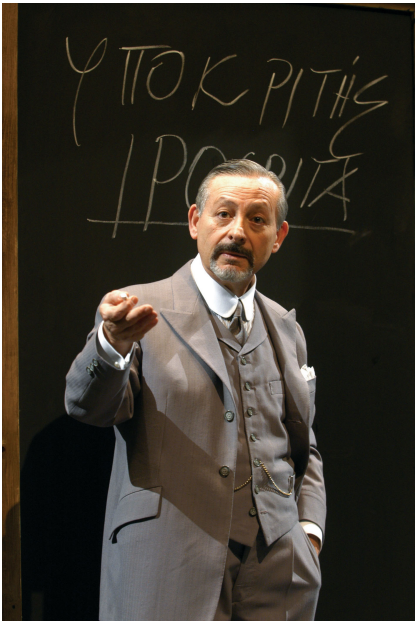
L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ

di **Luigi Pirandello**

con **Carlo Valli** e **Antonella Attili**
e con **Gianni Giuliano**

scene e costumi **Luigi Perego**
musiche **Germano Mazzocchetti**
luci **Gigi Saccomandi**

regia **Fabio Grossi**



Produzione di grande formato del Teatro Eliseo: *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello, è la tragica commedia scelta da Leo Gullotta per il suo ritorno al teatro di prosa.

In scena accanto a Leo Gullotta, Carlo Valli, Antonella Attili con Gianni Giuliano. La regia è di Fabio Grossi, le scene e i costumi di Luigi Perego, le musiche di Germano Mazzocchetti, le luci di Gigi Saccomandi.

La commedia è tra le più rappresentate e meglio accolte dal pubblico, probabilmente per le sue esteriori apparenze di pochade che ne nascondono l'intima drammaticità e il suo più valido e intrinseco significato: quello di una satira graffiante delle ipocrisie e del perbenismo borghese, satira che la rende attuale ancora oggi a ottantacinque anni di distanza. Tratta dalla novella *Richiamo d'obbligo* fu rappresentata per la prima volta nel maggio del 1919 dalla compagnia di Antonio Gandusio, e ben presto tradotta e messa in scena anche all'estero: in Spagna, Polonia, Ungheria, ma anche a Berlino e a Praga, ad Atene e a New York, e nel 1931 a Parigi con Marta Abba. Un successo insperato, visto il dissenso della

“prima milanese” e la rimozione dalle scene italiane durante gli anni del fascismo, di questo testo considerato “triviale”, anche se, nel 1922, il critico Silvio D'Amico esprime un giudizio favorevole: “*Tutto è trattato con spirito originale, e in tutto s'avverte un sapore acre e nuovo non conosciuto nel nostro teatro prima che Pirandello v'apparisse*”. Ma dagli anni Cinquanta, “l'iniezione di veleno” di quest'opera, considerata da Pirandello stesso “*una delle più feroci satire che siano mai state scritte contro l'umanità e i suoi valori astratti*”, non offende più ed è un susseguirsi di successi.

L'intreccio è molto semplice: il “trasparente” professor Paolino (l'uomo), un insegnante onesto e rispettabile, che dopo aver reso madre “la virtuosa signora Perella” durante una delle frequenti assenze del marito ammiraglio, costringe quest'ultimo, infedele e insensibile al fascino della moglie, e perciò definito “la bestia”, a compiere – contrariamente al suo solito – il proprio dovere coniugale: mezzo per raggiungere tale scopo una torta afrodisiaca appositamente preparata.

In un susseguirsi di scene non prive di angosciosa suspense per i due amanti, la vis comica di Pirandello emerge pienamente: il nascituro avrà un padre legittimo, la virtù della signora Perella e la rispettabilità del professor Paolino continueranno ad essere inattaccabili.

Note di regia

Dopo molti anni di avveduta considerazione, sono arrivato a raccontare, sulle tavole di un palcoscenico, quest'opera di Pirandello, della quale appresso parlerò. In molti anni, molte attente valutazioni, tanti ricordi, m'hanno sempre di più avvicinato allo svolgere dei fatti di questa commedia: l'aver intravisto nelle qualità interpretative di un attore come Leo Gullotta, grande protagonista delle nostre scene, le sfaccettature del personaggio partorito dalla penna del grande autore agrigentino, m'ha dato la spinta propulsiva per cogliere l'opportunità, offertami dalla direzione del teatro Eliseo, di dirigere la rappresentazione de *L'Uomo, la Bestia e la Virtù*.

L'Uomo, la Bestia e la Virtù è non solo occasionalmente del 1919, nel senso che non è soprattutto la commedia di un dopoguerra: con i valori che saltano, scoppiano e si capovolgono. Ma non è esatto assentirla solo come una commedia: essa è "una tragedia annegata in una farsa", per usare parole già dette, che da una parte ha ben presente il teatro di pochade fine secolo e i suoi meccanismi: le corna, l'enfant-terrible, il rispetto superficiale delle convenzioni che si risolve in cinismo, il pranzo continuamente interrotto, ma che, dall'altra parte, sa correggere l'astrazione di una pura meccanicità. E poi la tragedia, annegata in questo già sapido gioco. Una tragedia che ha le risonanze più tese della parola pirandelliana: conflitto tra essere ed agire, ed anche, alla fine, un rapido e comico gioco delle parti.

Faccio nascere tutto, in questa mia visione, tra il detto e il non detto, tra il bisbiglio e lo schiamazzo, tra il mestiere dell'opportuno e dell'inopportuno, arrivando a sfruttare il folclore della tradizione, per rappresentare la metafora dell'apparire per essere, in un momento d'alta grottesca drammaticità, nella presentazione della maschera sulla maschera della Virtù.

L'Uomo è il "trasparente" professor Paolino, una persona che soffre dell'ipocrisia del mondo, della "civiltà": essere ben educati vuol dire appunto esser "commedianti" – e vorrebbe un mondo di rapporti espressi nella loro realtà, in opposizione ad ogni falsa convenzione. E vedremo subito come questo piccolo uomo, sarà costretto a comportarsi in modo diametralmente opposto: tutte le sue connessioni, che egli vorrebbe sincere e reali, con i suoi interlocutori, divengono inquinate e finte, per salvare l'unico rapporto che egli crede effettivo e vero, anche se non vuole ammetterlo, perché tocca la sfera dei sentimenti, anzi ne è al centro. L'amicizia con il dottore è strumentalizzata, la spilorceria del farmacista retribuita, e l'odio per la Bestia, il Capitano, si fa ossequio ed adulazione. E tutto questo, appunto, per salvare l'unico rapporto a cui egli tiene, quello con la Virtù, la signora Perella: o meglio, per salvare la faccia di questa beneamata signora. Non a caso Pirandello, fa dire al nostro protagonista "ingozziamo, Paolino, ingozziamo". Con queste due parole l'Uomo ci fa capire, ma non lo dice però mai, di amarla, questa Virtù, e tira in ballo la pietà che egli ha provato per lei. Ma già al secondo atto questa pietà pronunciata sa trasformarsi in violenza esercitata. Perché Paolino non si conosce poi troppo bene, e risulta "doppio" anche nei confronti di se stesso, dei suoi sentimenti, e la libidinosa sofferenza, che egli prova nel "preparare la Virtù, Dio, per comparire davanti alla Bestia", ne è sintomo di tutta evidenza. D'altronde Paolino, oltre a non conoscere troppo bene i suoi sentimenti, non conosce per niente l'oggetto del suo amore: ciò che per lui è "la purezza", altro non è che ipocrisia e strumentalizzazione del maschio, mediante l'aspetto della donna falsificata: da angelo o da puttana.

Come canta una romanza del Tosti "...l'alba separa la luce dall'ombra...", alla fine, all'alba del nostro percorso temporale, sarà proprio la Bestia, il capitano, il personaggio apparentemente più superficiale, a invocare la verità. Parola mai causale nel contesto pirandelliano. E questa verità, che egli in qualche modo ha subodorato, la chiederà proprio a Paolino, che provocato dalla Bestia a rivelarsi agli altri e soprattutto a se stesso, si lancia in una ipocrita e tragica autodifesa, pronto finalmente a uccidere. Ma in quel momento la sua illusione o meglio ancora, l'illusione dei suoi sentimenti, crolla: la Virtù appare nel suo vero aspetto. Quello che egli ha chiamato Amore va chiamato con il suo vero nome: Carnalità.

La Bestia ha quindi il sopravvento. L'Uomo e la Virtù sono falsi: la Bestia è l'Uomo. Sorge quindi spontaneo l'assunto: è diversa la Bestia perché "diversa", o sono Bestie tutti coloro che la considerano tale?

Si compie così l'annunciato gioco delle parti ma con questo, adesso, si va a considerare un'altra produzione dell'arte pirandelliana di grande successo!

Così Paolino è l'ipocrita borghese che prendendo coscienza della propria maschera, non staccabile ma permeata nella carne, ha un'unica salvezza: l'ironia. Ed è proprio per questo assioma, che

contravvenendo alle indicazioni di regia regalateci dal Pirandello, ho voluto evitare l'uso della maschera con gli attori, sollecitando così le capacità interpretative della Compagnia, che ho avuto la fortuna di comporre per questa edizione, affinché venga determinata la maschera che ognuno di noi, o per lo più, indossiamo nel nostro quotidiano per relazionarci con la società e i suoi componenti, ma volendo comunque mantenere la definizione di apologo, che lo stesso Pirandello aggiunse successivamente alla prima stesura, traslando la darwiniana natura animale, all'uomo sociale. Come, non a caso, la scelta di far agire i personaggi, acconciati nella loro datata realtà, in un ambiente che di reale ha ben poco, se non l'aurea di un pensiero fisso, che come figure di una lanterna magica, scandiscono i momenti dell'addivenire.

Una storia di sempiterna ipocrisia, che ripone i propri cavilli e meccanismi, nella testa di colei per la quale tutto è addivenuto: come si esplicherà, nello spettacolo, con l'aiuto dell'idea scenografica, andando oltre un presunto significato folcloristico.

Mi preme, pur'anche sottolineare la perfetta modernità del soggetto trattato, in periodi come questi in cui viviamo, dove l'opportunismo d'inizio millennio, il cinismo da villaggio globale, l'ipocrisia da seconda o terza cosa pubblica, tanto bene vedono aderire le ipotesi divenute teoremi: lasciando sempre in zona d'ombra le tanto sofferte "città del sole", vittime di perenni eclissi oligocratiche.

Qualche mese prima della pubblicazione di queste mie note, leggendo un articolo di Eugenio Scalfari, sono stato colpito da un brano della sua argomentazione. M'è subito balenato il tema di questo Nostro spettacolo, e le sue deduzioni. Mi piace qua riportarlo: "...Al centro c'è ora il tema della verità, la verità assoluta, oggettiva, basata sul fondamento irriducibilmente solido dei fatti. Una verità che gli uomini cercano in ogni istante della loro vita quando agiscono e quando sognano, a occhi aperti oppure brancolando a tentoni. La cercano per sopravvivere perché solo quando l'avranno trovata riusciranno a dare un senso alla vita sfuggendo finalmente all'angoscia e gettando l'ancora in un porto di pace. Verità assoluta..."

Dedico questa mia regia a coloro che m'hanno dato la possibilità di amare questo testo e il mestiere che ho la fortuna di fare: Aroldo Tieri ed Edmo Fenoglio.

Fabio Grossi

LEO GULLOTTA

Nato a Catania ha debuttato giovanissimo al Teatro Stabile. Dove dal 1963 al 1973 ha ricoperto ruoli e generi molto diversi fra loro fino a quelli di protagonista e co-protagonista. Dieci anni passati con grandi maestri come Turi Ferro e Salvo Randone sono la base della sua solida carriera recitativa. Conclusa la proficua esperienza con lo Stabile si trasferisce a Roma, dove, da subito, imponendo il suo irresistibile talento comico, si afferma soprattutto nel cabaret. Contemporaneamente lavora anche nel cinema, soprattutto quello commerciale molto popolare in quegli anni. L'incontro con Nanny Loy, segna profondamente la sua carriera cinematografica. Loy lo dirige affidandogli ruoli primari sempre più drammatici: da *Cafè Express* nel 1979, a *Mi manda Picone* nel 1983 fino a *Scugnizzi* nel 1989, per citarne alcuni. Negli stessi anni giovani registi si lasciano conquistare dalla sua grande versatilità di interprete. Tra tutti, Giuseppe Tornatore. Nel 1986 è nel suo film d'esordio *Il camorrista*, nel ruolo di un determinato commissario di polizia, per la cui interpretazione riceve il suo primo David di Donatello e nel 1988 commuove il pubblico di tutto il mondo grazie ad un'altra straordinaria interpretazione nel film premio Oscar *Nuovo Cinema Paradiso*. La sua poliedricità lo porta ad alternare il grande cinema d'autore con il grande varietà degli spettacoli televisivi del Bagaglino. In questo festoso contesto crea la popolarissima figura della Signora Leonida che, assieme alle numerose e riuscite parodie di personaggi politici e dello spettacolo, lo rendono uno degli attori più amati dal pubblico. Se nel varietà televisivo continua a esibire tutto il tuo talento comico, al cinema continuano a susseguirsi i ruoli in storie impegnate come nel film *La scorta* di Ricky Tognazzi, *Il Carniere* e *Un uomo perbene* di Maurizio Zaccaro, e nel più recente *Vajont* di Renzo Martinelli. Ma anche ruoli di grande poesia, come nel film *Palla di neve* di Maurizio Nichetti, o affrontanti con sensibile delicatezza, come nella commedia amara di Cristian De Sica *Uomini, uomini, uomini*, o nel drammatico *Territori d'ombra* di Paolo Modugno sul tema oscuro della pedofilia. Altrettanto intensi sono i numerosi personaggi da lui interpretati per i film televisivi, tra gli altri *A che punto è la notte* di Nanni Loy, *Una madre inutile* di J. Maria Sanchez, *Dio ci ha creato gratis* di Elvio Porta, *Cristallo di Rocca* di Maurizio Zaccaro, *Onora il padre* di Tescari, le sei puntate di *Cuore* dirette da Zaccaro, o i più recenti *Il cuore nel pozzo* di Alberto Negrin sulla tragedia delle foibe, e *Il bell'Antonio* ancora di Zaccaro da Brancati. Durante

tutta la sua lunga carriera di attore televisivo e cinematografico, costellata da prestigiosi premi e riconoscimenti non ha mai abbandonato il suo primo amore: il teatro. Dal debutto nel 1963 con *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello con Turi Ferro, e dai tanti spettacoli con lo Stabile di Catania, ha poi preso parte a spettacoli diretti da Enriquez: *I Viceré* di De Roberto, da Landi: *Il giorno della civetta* di Sciascia, e poi Fenoglio, Cobelli, fino agli spettacoli più recenti tra cui *Lapilli* con la regia di Fabio Grossi. Oggi per il ritorno al teatro, dopo quindici anni, ha scelto, non a caso, un'apologo sull' ipocrisia umana: *L'uomo la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello.

FABIO GROSSI

Attore, debutta in teatro nel 1977, spaziando poi in tutte le discipline dello spettacolo, dal teatro al cinema, dalla televisione alla radio, ma anche doppiaggio e pubblicità. Ha collaborato con alcuni dei più importanti registi teatrali italiani: Luca Ronconi, Giorgio Puecher, Edmo Fenoglio, Giancarlo Nanni, Beppe Navello. Curiosa e particolare è stata una sua interpretazione di Polonio in *Amleto* di Shakespeare per la regia di Di Stasio, che lo ha diretto anche nel ruolo di Tiresia in uno studio su *Edipo re* di Sofocle nel 1997. Nella stagione 2003/2004, partecipa allo spettacolo, che vede Daniele Costantini autore e regista, dal titolo *Chiacchiere e Sangue* – i fatti della banda della Magliana - nel ruolo de “er Palletta”. Dal lavoro teatrale è stato tratto poi il film per il grande schermo *I fatti della Banda della Magliana*. Ha preso parte all'ultimo film di Paolo Sorrentino, *L'amico di famiglia*, di prossima uscita. Prolifico è il suo rapporto con la televisione dove partecipa come co-protagonista in molti varietà-contenitore, e negli anni Novanta, in vari film e serial di successo, *Le ragazze di Piazza di Spagna*, *Il tesoro di Damasco*, *Gioco di specchi*, *Commesse 2*, e la *Tassista* per la regia di José M. Sanchez, *Dio ci ha creato gratis* con Leo Gullotta, *La dottoressa Giò* per la regia di De Luigi in tutte e due le serie. Nella stagione televisiva 2002/03 partecipa all'83° episodio della *Squadra* di RAI3, e come personaggio fisso nel ruolo di Tancredi nella fiction in 26 puntate di RAI2 *Cinecittà* per la regia di Alberto Manni. Nel 2003 è nella alla serie televisiva *Un ciclone in famiglia* di Carlo Vanzina. Nel 2005 è il Cardinal Riario nel film prodotto dalla emittente spagnola Antenna Tre: *Los Borgias* (I Borgia) per la regia di Antonio Hernandez. Nel cinema varie sono state le sue esperienze, ultima *Vajont* di R. Martinelli; nel 1988 ha lavorato con Nanni Loy nel film *Scugnizzi*, cui fanno seguito altri lavori partecipando anche al suo *Candid Camera Show*. Negli ultimi anni, pur continuando la professione d'attore, i suoi interessi si sono rivolti alla drammaturgia e alla regia teatrale. La sua prima produzione letteraria è stata una sacra rappresentazione della passione, dal titolo *Ecce Homo*, costruita su laudi umbre del Milleduecento e Milletrecento e impreziosita da una splendida partitura musicale del Maestro Davide Remigio. Nel 2000 a Roma, al Piccolo Eliseo, è stata presentata una costruzione drammaturgica sulla tragedia sofoclea di Edipo e Giocasta dal titolo *Figlio di madre vedova*, della quale ha curato la regia teatrale, oltre che la scrittura drammaturgica. Nel Giugno 2003 ha messo in scena il suo testo *Lapilli – suoni e voci dall'Isola*, con protagonista Leo Gullotta e con l'ensemble musicale degli Al Qantarrah. Nello stesso anno collabora in qualità di regista assistente alla messa in scena italiana del musical *Fame*. Nell'estate del 2004 cura l'allestimento dello spettacolo di Giuseppe Manfredi *Prima della guerra*, di cui è l'ideatore dell'omonimo progetto di multimedialità, che debutta nel sito archeologico del Polo Museale dei Mercati di Traiano. Il suo ultimo lavoro teatrale è *Gender Gangup Here* ispirato al dramma *Spettri* di Ibsen. Nell'autunno dello stesso anno cura la “serata spettacolo” sull'opera letteraria di Gadda protagonisti Leo Gullotta e il Maestro Luis Bacalov. Oggi è il regista del lavoro pirandelliano *L'Uomo, la Bestia e la Virtù*, prodotto dal Teatro Eliseo con protagonista Leo Gullotta.